

LISONZ

Periodico quadrimestrale dell'Associazione Culturale Bisiaca | Ronchi del Legionari (GO)

Taxe parcielTassa riscossa Gorizia Italy Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20/c L. 662/96 Filiale di Gorizia
LISONZ Periodico quadrimestrale dell'Associazione Culturale Bisiaca Ronchi dei Legionari (GO) Registrazione Tribunale di Gorizia
n.184 del 10 aprile 1987 Stampa Poligrafiche San Marco

priada ... al bel al ga 'ncora de vignir!

ta sto numar

Priada e indice	pag. 1
Remandi del tenp.....	pag. 2
Opre e parsonagi: Luciano Nocen e Roberto Russi.....	pag. 3
La vila Sbruglio a Cassean	pag. 5
Zercio de Samarc.....	pag. 6
E des ve conto.....	pag. 7
Storiele sul rapar.....	pag. 8
Ose de puisia	pag. 9
Premio "Donna di fiori"	pag. 10
Nobiltà dei vini Bisiachi	pag. 11
Che nova.....	pag. 14
Pirule de Bisiac.....	pag. 16

lisonz

Direttore Responsabile
Fabio Del Bello

Redazione
Il Consiglio Direttivo

Foto
Livio Trevisan

Edito dall'Associazione Culturale
Bisiaca, piazza S. Stefano, 6
Ronchi dei Legionari GO
tel/fax 0481 476107

Con il contributo della
Regione Friuli Venezia Giulia

e-mail: acbisiaca@virgilio.it

La Sede è aperta nella giornata di
mercoledì, dalle ore 15 alle 17.

La redazione si riserva la proprietà
di pubblicare e intervenire sul
contenuto dei testi. Lettere,
interventi e articoli firmati
impegnano solo la responsabilità
degli Autori.

Cari bisiachi,

sto nùmar del Lisonz al rivarà ta le case un fià tarduz e i mutivi i xe più che cunussudi. Quel che parò ne inpina 'l cor xe che in sti ultimi tenpi la nostra Sociazion la se ga fat forza cun senpre più zente e cun nove pensade. Xe par quel che drio de man vemo inbasti i progetti che portaremo vanti ta i ani che vignarà. Xe squasi a la fin al lavoron sul dialet bisiac e sta ultima fadiga, fursi la più granda pa'la Sociazion, xe de segur quela che la ne darà più sodisfazion e la ne inpinarà de orgoi e de cuntenteza. Se xe come che pensemo e che speremo, sto lavor al farà nàssar de novo l'intares pa'l nostro dialet, al farà ciapar cussienza ai bisiachi del valor de la nostra parlada e de l'importanza de èssar mantignuda; 'ncora, al farà vignir vizin studiosi e passionadi e al darà 'na seconda "fiuridura", dopo quela belonona dei ani otanta e novanta.

Go piazer de metar zó ste quatro parole de priada anca parché, in cà del mandato, me sinto de reingraziar quei che ga vulù crèdar e scomètar su de noi. Ghe vol soramànego pa'ste robe e co' ne mancava ghe vemo mes vizin almanco al nostro inpegno e al tant amor che vemo pa'la Bisiacaria. La sperienza fata e la zente cunussuda, po, xe par noi oro che gavemo caro tignir strent pa'l doman.

Cussì, semo rivadi a tignir in pie la baracheta e a custruir vizin le fonde par 'na casa nova, più granda e stagna. No mancarà tant che, se le robe le va vanti cussì e se tuti continueremo a far su modon su modon, podaremo metar la frasca sui coverti e sarà ora de licòf.

L'ano che sta par scuminziar xe ano de Congres e in quel dopo varemò i vintizinquè ani de la Sociazion...al bel al ga 'ncora de vignir!

*Al president
Mauro Casasola*



REMANDI DEL TENP di R.B

compositori in Bisiacaria

È certamente ormai una consolidata tradizione che tutti i paesi facenti parte della Bisiacaria abbiano una loro formazione musicale, rafforzata da inni o canti che raccolgono la storia degli stessi e delle tradizioni che li contraddistinguono, ma in particolare questo risulta più evidente nel territorio di Ronchi dei Legionari, dove parecchi compositori si sono distinti nel mettere in musica le qualità specifiche della zona.

Una eloquente figura formativa di tale tradizione deve ritenersi il maestro Rodolfo Kubik, nato a Pola nel gennaio 1901 da padre Cecoslovacco e da madre ronchese, località nella quale si trasferì nel 1904. Il giovane Kubik crebbe in un ambiente sensibile alla musica, erede del padre che diresse per molti anni la banda cittadina.

La forzata evacuazione conseguente alla prima Guerra Mondiale nel 1915-1918, lo portò nel paese di Wagna, la città di legno eretta come campo profughi dell'Impero Asburgico. Lì visse sino alla fine del conflitto, mai dimenticando la Bisiacaria e la propria formazione musicale. Tornato a Ronchi, dopo quegli anni di tragiche peripezie, si iscrisse al Conservatorio Giuseppe Tartini a Trieste, nel settore della composizione e direzione orchestrale. Una volta terminati gli studi, riprese la sua attività musicale a Ronchi, svolgendo successivamente parecchi lavori musicali, fra i quali si evidenziarono quelli relativi alla direzione di cori e orchestre. In questo periodo musicò numerosi canti e cori bisiacchi, alcuni dei quali con testi interamente in dialetto bisiac, molti ad opera dello stesso Silvio Domini. Da evidenziare nella sua produzione il famosissimo "Inno a Ronchi".



Seguì l'epoca del fascismo, provocando l'emigrazione di Kubik in Argentina.

Negli anni '50 sorse a Ronchi dei Legionari una scuola musicale dedicata ai giovanissimi, fondata e voluta da Giusto Malaroda, indimenticabile esecutore nelle orchestre che iniziarono a proliferare nei paesi della Bisiacaria, che proponeva nei locali più popolari le nuove melodie d'Oltre Oceano e riscoprendo quelle della canzone italiana e dei motivi prettamente dialettali della Sinistra Isonzo.

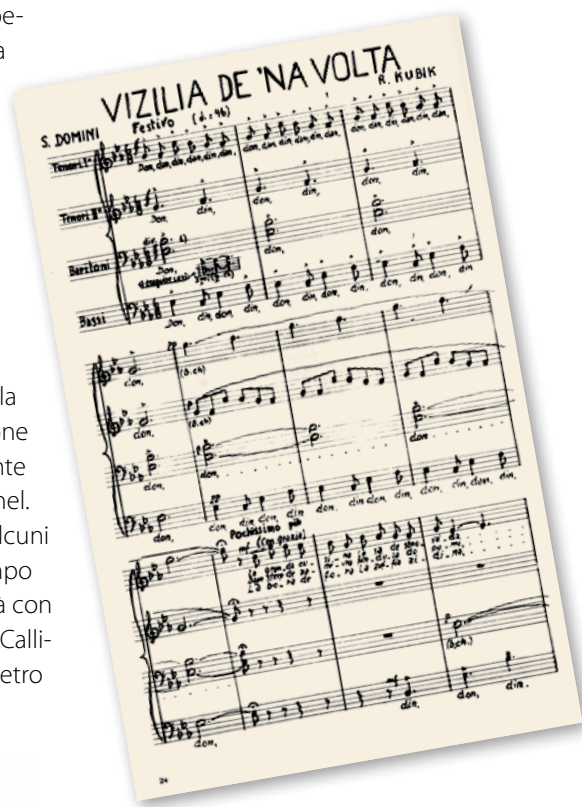
Con un manipolo di una trentina di allievi, fra i quali si distinsero nella fisarmonica Giuliano Gon, Roberto Bonini, Gianfranco De Just, Edy Fumis, Maddalena Moreu e Dario Danelut, prese avvio la nuova leva degli esecutori musicali di Ronchi. Il gruppo ebbe favorevoli consensi non solo in Bisiacaria ma anche in Friuli, in Carnia a Trieste ed in alcuni casi anche fuori regione, conservando peraltro lo spirito creativo della musica locale.

Pur divisi dalle vicissitudini della vita, i giovani musicisti conservarono fra loro un saldo rapporto di amicizia, tanto che nell'anno 1960 una loro rappresentanza formata dai gemelli Gon (Giuliano alla tastiera e Luciano alla batteria) e Roberto Bonini, sotto la direzione di Giusto Malaroda, diedero vita nella trattoria "de le Love" alla presentazione dell'"Inno de Vermean", magistralmente composto da Giuseppe (Bepi) Mininel. L'esperienza acquisita consentì ad alcuni di loro di proseguire l'attività in campo musicale intrecciando la loro attività con altri compositori bisiacchi quali Bepi Calligaris, don Francesco Fragiaco, Pietro Salvador.

Pochi anni dopo prese corpo a Monfalcone il "Festival della canzone bisiaca" nel quale gli autori ronchesi ottennero numerosi successi, fra i quali vale la pena citare il componimenti "Sgrisui", "Regaza bisiaca" e "La zena", tutti e tre di Giuliano Gon, con la collaborazione di Livio Glavich e Franco Sandrin; "Me fia la vol saver" di Roberto Bonini, tutte canzoni premiate nelle edizioni degli anni Novanta.

Successivamente Giuliano Gon, assieme al fratello *Ciano Postin*, ha continuato la sua attività di fisarmonicista collaborando con alcune orchestre e esibendosi in tutto il Triveneto. Nel 2008 presenta assieme a Livio Glavich "Machine" che ottiene il terzo posto al "Cantafestival de la Bisiacaria". Anche Roberto Bonini otterrà recentemente preziosi successi alla manifestazione canora della Bisiacaria con le canzoni "Semo i più mei", "Via dei Canpi" e "Ronchidance".

L'impegno del maestro Kubik ha dato frutto e la musica locale ronchese trova ancora oggi ampia risonanza.



‘Na foto cu’l mestro Domini

*Al nostro socio Gianni Segatto
ne ga donà la foto de la IVC
maschile de Ronchi (ano 1951).
Tuti pol reconòssar ta la foto al
mestro Silvio Domini, fondator
de la nostra Sociazion.
Xe par noi l’ocasion par
recordarlo ‘ncora ‘na volta.
De man zanca sentadi:
Paoluzzi, Furlan, /, Mininel, /,
Garruzzo, Vianello, Fabris,
Del Pin.
In mezo, senpre de man zanca:
Pascutto, /, Baldan, /, Segatto,
Luchitta, Urdich, Violin.
Ta la fila più in alt, ‘ncora de
man zanca in là: /, /, Zanette,
Bonini, Puntin, Gepert, Visintin,
Di Bert, Ferrarese.*



parole piturade: opere e parsonagi del territorio • l’arte di di e.g. **LUCIANO NOCENT**

Luciano Nocent vive la sua infanzia a Vermegliano dove è nato nel 1955. Il Carso, quella terra così dura ed allo stesso tempo così amorevole, lo segna sin dalla prima infanzia. Da lì l’amore per un paesaggio semplice ma ricco di emozioni. Terminati gli studi, l’attività lavorativa nei Cantieri Navali di Monfalcone lo porta ad un cambiamento di vita che rafforza ben presto il suo temperamento con un riscontro positivo anche in campo pittorico. A darci tale conferma troviamo la sua espressività schietta e serena, quasi fosse un gioco mediante il quale riesce ad esprimere il desiderio nel cimentarsi con i colori.

Pur essendo autodidatta il lavoro svolto è particolarmente interessante e Luciano si dimostra sempre avido nel volersi migliorare.

Nell’osservare i suoi dipinti, possiamo senz’altro dire che le sfumature impresse con il gioco dei colori, riescono a far parlare persino la nuda pietra, fattore per il quale non desiste mai nel proporla come suo primo amore artistico.

Svariati gli appuntamenti con mostre e riconoscimenti, dove osservatori esperti hanno apprezzato la semplicità espressiva e la cromatica efficace delle sue tele.



Recordando ROBERTO RUSSI

opere e parsonagi
del territorio

di I.C.

Roberto Russi nacque a Monfalcone nel 1948 dove anche si è spento nel 2000. Discendente da una vecchia famiglia pierissina, detta dei "Adanei", dopo le scuole medie e quattro anni di Istituto Tecnico, coinvolto nella contestazione giovanile, si è messo *on the road*, "sulla strada", secondo i suggerimenti della *beat generation* di cui ha condiviso i miti e gli stili di vita.

Ha girato l'Europa - zaino in spalla e lavori occasionali - poi i mari del mondo.

Dopo aver collaborato con varie riviste locali, nel 1999, poco prima della prematura scomparsa, ha dato alle stampe un piccolo libro intitolato *Zontar vita ai ani* pubblicato dalla Meta Communication di Ronchi dei Legionari, con una postfazione di Chiara Santagada, dove ha raccolto le sue poesie scritte in bislàc nell'arco di una ventina d'anni.

Le liriche di Roberto Russi sono in larga parte venate da una sofferta, a volte rabbiosa interrogazione interiore intervallata continuamente da affioranti dialoghi d'amore, un amore che, come scriveva bene Silvano Del Missier in una nota a tre sue poesie pubblicate su "Bisiacaria", non dev'essere "umiliante, subito, imposto come "na trista midisina / par resentarse l'ànema", non estraniante, ma sentito da entrambi nella schiettezza e pienezza, nella consapevole libertà del loro essere. E poi si interroga, contraddicendosi in parte (ma l'amore è un nodo di contraddizioni), e si scopre straniero nel cuore, quando lei lo occupa tutto, ed insieme nuovo, come l'antico aquilone alto nel cielo, librato fra libertà e sogno.



Il sogno in cui (...) Russi cerca di nascondersi per non "inzopedarse de nou" nei pensieri che lo assillano nel tentativo di capirsi.

Ma il risveglio è brusco e non lascia scampo: deve rassegnarsi a vivere. Conclusione amara e malinconica, alla soglia di quella sfera introspettiva che Domini ha sviluppato nelle forme più scarne e profonde di un sentimento esistenziale fondato sull'ambivalenza di dolcezza ed aspra pena del rapporto uomo-natura.

Un conflitto interiore mai placato tra un bisogno di normalità e d'evasione insieme, che portava l'autore a dirsi fino all'ultimo, con una speranza già incrinata da una presaga consapevolezza, in una delle sue liriche più drammatiche:

"Ma voi 'ncora tentar,
tentar al dur trozo de la verità
par vardarme senza paura ta' l' spec'
Dés e xe zà tardi...".

Lisonz

de Roberto Russi

(Par Alessia)

Como par strighèz al schiza
cun prapotenza de la monte
fandose al let, sburtando
e sgavando la piera,
strafotent como la zovintù.
Te te recorde, Alessia, che pisdrùl
che 'l xe 'l Lisonz co 'l nasse de la monte:
aqua ciara e nozenta?
Tonbulandose al scomèda tra i pieroni
iutà de amizi catadi par strada;
al se slarga, al se strenze
e como un fio, cressendo, l'inpara
a zugar e far despeti.
Belón 'l Lisonz, maravèa, verdo,
al canta cuntent ta' l bos'c
fandoghe de spèc' ai monti
fin che no i lo vól domar
fermandolo, ligandolo, regolandolo.
Ma 'ncora rugnando al se 'ncaza
s'gionfandose de far paura, squasi
par vindicarse de tante sgnacade
prima de rivar, sporc e strac, in Sdoba.
Alessia, aqua fresca, sgaia,
te còre sgrafando scaraboci
ta' l quadernet dei ani bei...
Mi, pian pianin, me strassino
par polsar ta' l mar grandò!



La vila sbruglio a Cassean

un toc de arte ta la
nostra campagna

Una de le vile più bele e meno cunussude che xe in Bisiacaria xe de sigur la Vila Sbruglio de Cassean.

La se trova propio rente del Pas de la Barca, quel sguaz de dove che par sècui i traversava l'Isonz, quei che del Friul i 'ndava vers Trieste, co no iera 'ncora nè 'l ponte de Segrà nè quel de Pieris.

Al palaz al xe in càu de quela strada che, de Cassean e San Piero, la va fin sul rapar e de lì la va vanti fin sul'Isonz.

Al tochet de paese crissù lì torno, ciamà al Borghet, altro no xe che un mucet de case tute in fila, un temp abitazion de le famee che le lavorava pa 'i conti Sbruglio. Sul rapar, vizin de la strada, la Madoneta, bel esenpio de pitura popolar, la protegeva tuti quei che passava par quele bande.

I conti Sbruglio iera la famea parona del Pas de la Barca zà del Quatrozento.

Ta' l' Siezentos quasi tuta la campagna de Cassean la iera de propietà dei conti Sbruglio ma pena ta' l' mileotozentozin-quantaquatro xe stada tirada su la vila come che la vedemo ogi.

Se trata de 'na bocona de custruzion neoclassica: davanti del frontizo, quatro colone ioniche e 'na granda scalinada che riprstinada, la ghe dà al palaz 'na aria importanta.

Ta' l' dedrio, come in squasi tute le vile venete, xe la barchessa, un pòrtego doprà come stalon par i cavai e magazin.

Dopo la custruzion de la vila, al Pas de la barca al ga scuminzià a pèrdar importanza.



La vila la xe cussi passada prima a la famea Prandi de Trieste e po, ta la Prima Guera, la xe diventada un comando pa' le trupe italiane. Ta' na casa vizin se pol 'ncora vèdar 'na bocona de crose rossa piturada che la doveva far pensar, ai rioplani che vigniva bonbardar, che fusse un ricòvaro pa' i soldai fridi.

Ta' l' milenovezentotrentaoto la vecia vila la ga ciapà fogo e de quela volta la xe restada bandonada.

Ta' l' mezo del palaz xe crissudi àlbari e le quatro colone, oramai senza coverti, le xe stade scundude de sterpi e invirgulade de l'èlara.

Ma de qualche ano, i novi paroni, zente passionada de la nostra storia, i ga mes man a 'na ala de la vila e i la ga fata tornar ta i lustrì de un temp.

Grazie al bon azet dei novi paroni, semo 'ndadi a darghe 'na ociada a la vila cussi come che la se presenta ogi e xe par ver un miràcul che fa lùsar i oci, 'ncora des, sta granda casa in mezo de la nostra campagna.



ZERCIO DE SAMARC

Bisiacaria ciama... tut al mondo! di f.z.

I FESTEGGIAMENTI PER IL 40° ANNO DELL'ASSOCIAZIONE GIULIANI NEL MONDO

Conclusi i festeggiamenti per i quaranta anni di fondazione dell'Associazione Giuliani nel Mondo, festeggiamenti che hanno coinvolto anche la nostra associazione.

Le manifestazioni nell'area del Goriziano sono iniziate a Fogliano, presso la sede del Municipio, dove ha avuto luogo la presentazione della targa a ricordo degli emigrati in Uruguay nel 1923 e l'inaugurazione della relativa mostra fotografica, affiancata da alcuni pannelli realizzati dall'Associazione Giuliani nel Mondo, illustranti aspetti e momenti del fenomeno migratorio bisiaco.

I foianini partiti nel '23 per l'Uruguay furono oltre un centinaio, spinti dalle difficoltà economiche e dalla mancanza di lavoro. La targa che li ricorda, nei pressi dell'entrata dell'attuale municipio, è composta dalla frase "I xe 'ndadi in Merica", segno perenne di quelle vicende dolorose.

La benedizione è stata impartita dal parroco di Fogliano, don Duilio Nardin. Presenti i componenti della Giunta municipale con il Sindaco Antonio Calligaris, che ha tenuto il discorso commemorativo unitamente a Franco Miniussi, vicepresidente dell'Associazione Giuliani nel Mondo. Folta la partecipazione della cittadinanza e sensibile l'aiuto della Pro Loco locale.

Nella stessa manifestazione è intervenuto anche Dario Bribaz, presidente del Circolo Giuliani in Uruguay.

Nel tardo pomeriggio, presso l'Auditorium di Gorizia, si è svolta la celebrazione del 40° anno di costituzione dell'Associazione Giuliani nel Mondo, durante la quale è avvenuta la consegna da parte del Sindaco del Comune di Gorizia, Ettore Romoli, della medaglia alla memoria del concittadino Antonio Pinzani, con la presenza dei nipoti dell'architetto, recentemente scomparso, e della moglie Gabriella.

Per l'Amministrazione Regionale, rappresentata dall'Assessore Roberto Molinaro, presente anche Gaetano Valenti, Presidente della Prima Commissione Consiliare. Al tavolo dei lavori anche



il Presidente della Provincia Enrico Gherghetta. Hanno portato una preziosa testimonianza alcuni dirigenti dei sodalizi giuliani di Canada, Brasile, Argentina e Venezuela.

La manifestazione è proseguita con il taglio del nastro tricolore per l'inaugurazione presso la Galleria comunale "Dora Bassi" della Mostra "Con le radici nel nuovo Millennio", incentrata sull'area goriziana la cui illustrazione è stata svolta da Dario Rinaldi.



"Fèmene xe rivà le sardele e i marocheti, un piat par 'na lira".
Cu'la só vecia bici Eleta e al par de cassete de pes la rivava de Mufalcon la Pina; te la sintive zigar cun quela vose forta e rauca. lera la più poreta, la vendeva le dó cassete qua de noi e la se contentava cussì.

Più roba de sièlzar, anca se le palanche le iera curte in quei ani, se trovava de le dó pessere: la Gigia de Staranzan e la Anzulina pescadora de Ronchi. Ani e ani, prima cun la brisca e po cun t'un triciclo, quant pes le ga vindù ta i nostri paesi: passare e canòce, gudi e ziéuli, sardoni e cape, bisati o minudaia, a seconda de la stagion.

Senpre le veva tórno al compagnament de gati bianchi e neri e de putei che i ghe dimandava i ossi de sepa par far le barchete o par netar i pinini.

Fèmene de caràtare sgobazone: zà de matina bonora te le trovave in porto a Mufalcon par cronpar al pes de le barche dei pescadori e po zirar pa' la Bisiacaria, tant cu'l sol che 'l scotava d'istà, che d'inverno cu'l fredo che 'l ndiazava le man. Piova o vent instés te le sintive zigar: "Fèmene xe rivà al pes bel e fres'c, péna pescà!"

Ani de caligo i iera quei, quante sardele in savor o brodeti de sepe, de cape o de ziéuli de la trata vemo zenà de putei; porete le nostre mare quant che le ga cruzià par rivar cu' i soldi fin a la quindisina e le naranze, i mandarini, par no parlar de le banane, quando che se li vedeva, par Nadal, Sanicalò e calche rara volta i ne li cronpava dei cari de la verdura che, come pa'l pes, i zirava in quei ani pa'le nostre parte.

Ta i recordi più lontani ne xe restà al vecet Cabot de Vermean, che al zirava cu'l musset; no 'l veva chi sa cosa su quel caritin, fóra de le patate, l'ai e la zeva, un pochi de bròcui, de verze e d'inverno la sbrovada.

Al veva un bel da far, por omo, par pesar cun quela vecia balanza cu'l piat ruzinì picà cun le cadenele su la stangheta segnada: senpre 'l ghe sbrissava al peso tant che la iera frugada. E chi no 'l se recorda de la Ester de Ronchi, la Caparozula; surdiza ma de vose ciara, o de quela fèmena de Foian che i la ciamava

quela de "la salata cul crich" e de la Veronica de Vermean?

Quante strade cu'l car e caval le ga fat cun le só verdure.

E Toni Patoc de Foian?

Anca lu cu'l car, ma parò più grandò e covert cun telon e cu'l caval più ben mantignù; oltra a la verdura, i pomi, le naranze, al tigniva anca golosezi par noi putei, che parò se li vedeva de raro: datari e fighi sechi, còcule e pestaci, d'inverno le stanghete de mandolato e d'istà in calche zornada anca al gelato.

No iera suparmarcadi o grande boteghe in quei ani e 'ncora meno soldi de spendar.

Se spetava che passe al car cun le verdure par cronpar quel che se podeva.

Tante póre fèmene le se vizinava al car e le fava i conti se ghe rivava par calche chilo de patate; più de 'na volta al vindirigul al capiva e al diseva: "No ste vér pinsier, se no podè, me pagarè 'n'altra volta" Al puf 'l iera de moda in quel temp.

Quel che no podemo desmentegar xe i gelatieri: Onelio e Spiro de Ronchi, cun quei caritini a triciclo cu'l gelato de sole dó qualità e cargo de diaz.

De Pasqua fin soto i Santi quanti ziri i ga fat par ani e ani e po ogni domenega fóra de messa granda ta'l curtù de le scole a riposo.

Più de diese o vinti schei no se veva a la festa par cronpar al pìciul scartozet o quel gelato sutìl tra le dó ostie; bisognava spetar de 'ndar de cresema parchè al sàntul al ne cronpasse al bel e bondante scartozet de zinquanta schei.

E par finir, vemo 'ncora davanti i oci al caregar de Marian: cu'l scalar e caval ogni stimana al rivava puntual cun le só careghe de vèndar e più de tut cun quele 'npaiade de 'npaiar.

I vèci i diseva che quel benedet omo par vér senpre lavor, al meteva drento l'inpaiadura un toc de renga; la spuza tirava al gat de casa a sgrafar e desfar la inpaiadura par védar de 'ndove che 'l vigniva quel udor.

Xe pizule storie de sta nostra Tera de quando che iérisi puteleti, che speremo no le vegne desmentegade, parché, anca se pizule, xe tassei che i forma la nostra tradizion.



Le storiele sul rapar

di A.D.

Il libro per l'infanzia *Le storiele sul rapar* rappresenta l'ultima pubblicazione della nostra associazione.

Il volume, composto da dieci racconti scritti da Antonella Delbianco e tradotti da Mauro Casasola e Marina Zucco, è stato realizzato grazie al contributo della Regione Autonoma FVG.

Le dieci piccole storie, illustrate con tecniche diverse dall'autrice stessa, sono nate una quindicina di anni fa attraverso il lavoro che Antonella svolge nelle scuole con i più piccoli e alla sua sensibilità che la lega fin dall'infanzia a quel piccolo mondo naturale, oggi peraltro sempre più ridotto, tra l'argine dell'isonzo, il *rapar* appunto, e la campagna di Pieris.

Da qui prendono vita i personaggi della sua fantasia: la *mariuza Lola*, il *sorzet Saro*,

il *gat Filippo*, che animano le avventure descritte nei suoi racconti.

Le sue storie semplici e divertenti, piacciono anche agli adulti, perché in ognuna è nascosto un piccolo insegnamento. Antonella, figlia del grande disegnatore Berto Delbianco, ha espresso la sua creatività sia nella narrazione che nelle illustrazioni, tenendo conto delle esigenze dei futuri fruitori del libro.

Da lì sono partite le presentazioni a carattere ludico svolte in tutti e otto le biblioteche della Bisiacaria e in alcune scuole.

Assieme alle maestre è riuscita a far riprodurre le illustrazioni, a crearne altre, a costruire libri, quadretti, cartelloni e burattini raffiguranti i personaggi protagonisti delle fiabe, riuscendo sempre ad accostare a queste le leggende, i detti, le parole bisiache, sviluppando ore di piacevole lavoro.

Grandi sono le soddisfazioni avute da Antonella grazie alla pubblicazione di questo libro, ma anche come la stessa autrice ha detto: "Soddisfazione soprattutto dalla gente del mio paese e dintorni, con la quale, anche ora che sono cresciuta, continuo a condividere le radici".





I zerci ta l'aqua

sergio gregorin

Core in fila
pinsièri descolzi
'ntant che se destuda
ta 'l ziel la luna

spetando 'l zorno
zaromai vizin
zerco

framezo i zerci
de l'aqua cheta
remandi de luse
como 'n strighez
se 'npiza
'na sutila
manincunia

cussì 'nparo a sognar.

I cerchi nell'acqua

Corrono in fila / i pensieri
scalzi / mentre si spegne
/ nel cielo la luna // aspet-
tando il giorno / oramai
vicino / cerco / fra i cerchi
/ dell'acqua calma / riflessi
di luce // come una magia
/ s'accende / una sottile /
malinconia // così imparo a
sognare.

passarati zugatoloni

Loredana Andreatta

Come putei che zuga zigaloni
ta' l mezo de foie tremolante d'autun
a quel albaro trist rùzin de color
i ghe fa compagnia.

I salta ta 'l pra sparnizà de foie
i zuga a scòndarse soto,
se i trova un vermet
i scuminzia a tironarse
ma al zòvin che speta al moment
sveo de età
al ghe roba al bocon.

Po duti in muc'
a rivigurirse al piumin.

Passerotti giocherelloni

Come bambini che gioca-
no urlanti / in mezzo alle
foglie tremolanti d'autunno
/ a quel albero triste color
ruggine / gli fanno compa-
gnia. // Saltano nel prato
cosperso di foglie / gio-
cano a nascondersi sotto,
/ se trovano un vermetto
/ iniziano a strattonarsi /
ma il giovane che aspetta
il momento / sveglia per
l'età / gli ruba il boccone.
// Poi tutti in gruppo / a
rinvigorire il piumaggio /
nella roggia.

La cuna

'Na spezie de café che al iera tant nomenà, ani anori, al vignìa spidi ta grande casse de legno. Drento, i ghe metéa quele scàtulete de carton, cu' pacheti de carta rossa, cu'na famosa miscela cugnussuda anca al dì de ancói de duti quei che ghe piase bévar al cafelat.

Sta dita, dato che al café al iera bonón, la 'ndava a biondo dìo e, cussì, la podeva anca parmetarse al lus de far sti cassóni cun tóle bóne e ben custruidi. Cussì, iera tanti de lóri che i véa caro de rivar a ciórseli.

Massima infra le famèe più porete, se uséva lóra ciór 'na casseta de sto famoso café par inbastir 'na cuna co nassiva un garzonét. 'Na sachera, de la misura iusta par sto letuz, 'npinada de fóie seche de panòce, la féva de stramaz. Un sugaman de sponga, un dei sete che la nuviza la véa portà par dota, al vignìa doprà como niziól e, co iera zornade massa fredonóne, la iacheta del nonu la féva de sfilzada par sta criatura.

premio “Donna di fiori”

di L.B.

Ad Isola Morosini, presso la scuola Fioristi FVG, si è tenuta la premiazione del primo concorso “Donna di fiori”, istituito per celebrare i primi dieci anni d’attività della scuola e per rendere omaggio a donne che si esprimono nell’arte e nel sociale.

Per la sezione “Donna di fiori... nel mondo” destinato ad una floral designer internazionale è risultata vincitrice Marie Hess Boson, proveniente dalla Svizzera.

Per la sezione “Donna di fiori... nella carta” destinato ad una scrittrice, giornalista, fotografa, sono risultate vincitrici a pari merito le fotografe Ulderica da Pozzo e Isabella Pers.

Per la sezione “Donna di fiori... nell’arte” la vincitrice è stata Leda Nassimbeni mentre per la sezione “Donna di fiori... nelle tradizioni” ha vinto il premio Fides Selinati, abile cuoca del ristorante Salon e conoscitrice delle erbe della Carnia.

A due donne davvero eccezionali, Fiamma Zagara, siciliana residente a Roma ed a Kasimir proveniente dall’Austria sono andati due premi speciali per quanto riguarda l’impegno nel sociale.

La prima riesce con incisività davvero impressionante a dipingere su tela le problematiche dell’alcolismo e del disagio sociale.

La seconda- giunta alla premiazione con un prezioso costume austriaco- si impegna nella salvaguardia degli usi, dei costumi e delle tradizioni del suo Paese.

L’incontro ha avuto inizio con una relazione condotta da Desirée Dreos sulle donne levatrici e sulla loro persecuzione da parte dei tribunali dell’inquisizione a causa della conoscenza che possedevano quanto a erbe e relative applicazioni.

La relazione ha avuto un impatto molto forte nei presenti e, tra le molte persone provenienti da fuori Regione, è stata l’occasione per conoscere un tema di cui troppo poco si parla.

Grande successo per la relatrice, che come sempre ha intrattenuto gli invitati con la sua vivacità d’espressione e professionalità.

L’Associazione Culturale Bisiaca ha partecipato attivamente alla realizzazione della manifestazione, sia seguendo la scelta tra le varie artiste e donne da premiare, sia nell’organizzazione della giornata conclusiva.

Tra gli oltre duecento presenti, il Prefetto di Gorizia, dott. Maria Augusta Marrosu, il presidente della Provincia di Gorizia, Enrico Gherghetta, il sindaco di San Canzian d’Isonzo Silvia Caruso, i presidenti delle Associazioni Artigiane e Commerciali, e moltissime personalità dell’Arma regionale e nazionale.

Il Premio ha ricevuto anche il patrocinio del Presidente della Repubblica, che ha inviato alle vincitrici delle medaglie consegnate dal Prefetto.

La Commissione del Premio – di cui la nostra associazione fa parte- si è già messa al lavoro per la seconda edizione, che si terrà il 9 ottobre prossimo.

Ci aspetta dunque ancora molto lavoro ma è una grande opportunità per conoscere donne veramente uniche, che portano avanti la loro professione, la loro arte, la loro dedizione per il prossimo, con vero entusiasmo.



Nobiltà riportiamo una pagina poco conosciuta sulla storia dei nostri vini dei vini Bisiacchi di silvio domini

“né per lo spirito, né per lo gusto,
né per altra qualità, che nei più pregiati
si cerchi, non cedon la palma”

Non è qui il caso di lodare ancora il più classico dei vini monfalconesi e cioè il *Pucino*, al quale, secondo le informazioni dell'insigne naturalista romano Plinio il Vecchio, va il merito di aver mantenuto in salute ed in vita fino alla tarda età l'imperatrice Livia. Così lo studioso si esprime nelle pagine della sua *Storia Naturale*: "...gignitur in sinu Adriatici maris, non procul a Timavo fonte, saxeo colle, maritimo afflatu, paucas coquente amphoras". In passato si è discusso molto e si è scritto diffusamente onde determinare a quale vitigno odierno corrispondesse il *Pucino*. A noi interessa solamente che tale celebre vino venisse prodotto ai margini orientali del nostro Territorio in una condizione ambientale che è nostra.

Sempre dalle opere di Plinio e da quelle di Virgilio, lo storico e traduttore Giuseppe Berini da Ronchi (1746-1831), attinse le notizie su due altri vini che le nostre terre offrivano già in epoca romana. Riportiamo l'interessante passo riguardante San Canzian d'Isanzo: *"Andava ancor io dicendo tra me: qui, ove presentemente gracida l'importuno ranocchio, in tempi lontani eccheggiava da un luogo all'altro il giulivo canto del carettiere di Nauporto e di Emona, che aveva cioncato ciotole ricolme della dolce Elvola e del durevole vino prodotto dalla vite Aminea. Questi due vini corrispondono alla Rebola e al Cividino. Sono ambidue vini bianchi e ricercati, in modo particolare dai popoli della Carniola e della Carinzia. Il nome di Rebola deriva dal vocabolo latino di "helvola", con cui denotavasi la stessa uva di quei tempi, come lo dimostra la uniformità della desinenza e, meglio*

ancora, il colore dei suoi acini. L'uva di tal nome ha un certo rosso pallido tendente al giallastro, quale è appunto il colore che dicevasi "helvus" dai Latini. Nel Cividino si combinano i connotati assegnati da Virgilio pel secondo vino, cioè di essere un vino da durata, "vimum firmissimum", e di venir prodotto da una vite scevra di minio, "aminea". Certe vini come il Refosco e simili varietà, contengono nella cellulare della parte legnosa una sostanza colorata che imita il cinabro detto "minio" dai Latini. Questa sostanza al tempo della lagrimazione scola fuori pei tagli della potatura, insieme alla linfa della vite, e tinge gli strati mucilluginosi che vi si formano intorno al tronco. La mucillaggine che si condensa sulla vite del Cividino non è rossa, ma pallida e cioè "Aminea". La presenza del Cividino, in Bisiac chiamato *Zividin*, e della sua coltura nelle nostre terre ci viene pure confermata da un antichissimo toponimo del territorio comunale di San Canzian d'Isanzo (*Saganziàn*). Esiste appunto una località denominata già in tempi lontani *al Zividin*, nome che venne registrato nelle mappe catastali del 1818 nella versione italianizzata di Cividino.

In un codice dell'Archivio Comunale di Monfalcone, risalente agli anni 1447-48, sono registrate le molte spedizioni di merci dal porto di Monfalcone e dirette a Venezia, consistenti per la maggior parte in agnelli, lino e un'infinità di botti di vino del Territorio. Per dare un breve esempio riportiamo le registrazioni del giorno 15 maggio 1447:

Die XV mai ser Petrus Tajapiera de Burano conducis Venetias in eius barcha arnasia¹ tria circullata vini, sunt urne² octo.

Die suprascripto Johanes Petri de Burano conducit in Venetias in eius barcha arnasia duo vini, sunt urne sex. Item unam barillam vini.

Die suprascripto Julianus de Venetiis, procurator ser Nicolai de Claricinis mittit, par Victorem Oxello de Venetiis patronum barche, arnasia 16 et barillas quatuor vini, sunt urne 43 vini.



¹ Arnaso, "botte per il vino"; recipiente in legno per cantina

² Orna, tino per le vendemmie; misura per liquidi (anticamente sotto Venezia corrispondeva a sei secchie)



Così accadeva quasi ogni giorno. I vini locali, in questi tempi medioevali andavano a rallegrare le mense dei nobili veneziani³.

Lo storico udinese conte Basilio Asquini nel 1741 così scriveva dei vini del Territorio monfalconese, e a lui, intenditore e specialista, possiamo credere in quanto la sua famiglia possedeva da secoli vaste tenute presso Staranzano:

Ma in niuna cosa spicca maggiormente la meravigliosa attività di questo Territorio, che nella produzione delle piante⁴, le quali ben nutrite, e perciò ritte, grosse e succose s'incontrano quasi in ogni luogo: singolarmente le viti, né di più feconde, né di più folte crediamo che in tutto il suo imperio possa vantare Bacco. Parrebbe cosa difficile a credersi, e forse tra le menzogne da reputarsi, quando ciò non constasse da Quartesi, o sieno Decime, di una ogni quaranta misure, che si pagano nel Territorio de Monfalcone alli Parochi, il dire, che questo picciolo e ristretto paese, che appena per la metà è piantato di viti, essendo in molti luoghi occupato da monti,

*prati, pascoli e specialmente da longhe e ben larghe paludi, imbotti un anno per l'altro circa dodicimila Orne di vino, che danno Conzi (4) circa ventimila, misura di cui servesi la maggior parte del Friuli. Ma ciò che rende maggior meraviglia si è, che in tanta copia di vino, non vi manca il suo pregio: se però si eccettuano le Rossare, da cui spremesi un sempre debole e scolorito licore. Gli altri tutti sono, per le mense particolarmente, di una singolarissima stima: **dimodochè né per lo spirito, né per lo gusto, né per altra qualità, che nei più pregiati si cerchi, non cedon la palma, non dirò solamente a quelli del resto del Friuli, quntunque di squisitissimi ne produca, ma ne pure ad alcun altro de più lodati che ne vanti l'Italia; imperciocché molto pettorali sono e passanti; e di più grand'acqua portano senza gran fatto scemare di vigore...***

Che questo singolare apprezzamento ci arrivi dal conte Asquini, non è dir poco e possiamo supporre che uno di questi vini lodati sia stato il *Picolit*.

Forse proprio dalle campagne di Dobbia i Conti Asquini portarono questo vitigno

a Fagagna presso il loro castello. Infatti il nipote Fabio Asquini nel 1762 iniziò, per la prima volta, il commercio di questo dolce e profumatissimo vino bianco, facendo soffiare a Murano delle bottiglie speciali che presero la volta delle Corti europee e del Vaticano.

L'origine bisiaica del *Picolit* certamente è una supposizione, ma che viene avvalorata dall'esito della presentazione dei migliori vini della Contea Principesca di Gorizia e Gradisca alla Mostra Internazionale di Londra del 1862, dove vennero premiate con medaglie d'oro le sei bottiglie di *Picolit* dell'anno 1849 prodotte dal possidente monfalconese Domenico Vio nei vigneti di Staranzano e Dobbia.

La Società Agraria Goriziana, nel dare, in un suo periodico, questo lieto annuncio, informava che del *Picolit* vincente erano disponibili 1.000 bottiglie, uguali a quelle inviate a Londra per la giuria.

Concludendo, Monfalcone e il suo Territorio, possono ben a ragione vantare eccellenti vini, che trovano nella storia illustri predecessori.

³ A questo proposito, nel testo *Delle rime piavevoli di diversi autori, nuovamente raccolte da M. Modesto Pini, & intitolate La Caravana, Parte prima, in Venetia (appresso Sigismondo Bordogna) 1573*, troviamo: "In casa mia ieri pi pien che un nuovo, / Vini da mar, vini da Monfalcon".

⁴ Conz, antica misura per vino, in legno cerchiato in ferro, di circa 85 litri.

CHE nova?

Inaugurato il nuovo Auditorium di Ronchi dei Legionari di F.F.

Il 17 aprile 2010 rappresenta per il panorama culturale e sociale di Ronchi dei Legionari e non solo, una tappa fondamentale. La comunità ronchese ha visto realizzarsi quel progetto da lungo voluto dall'amministrazione locale come prosecuzione dell'area della Villa Vicentini-Miniussi. Si tratta infatti

dell'inaugurazione dell'auditorium. Questa struttura posta accanto al complesso dell'edificio ristrutturato qualche tempo fa ed ora sede del Centro culturale del monfalconese era storicamente adibito a magazzino, quindi, acquisito dal Comune con il resto della realtà, è stato oggetto nel corso degli ultimi anni di lavori di consolidamento e riattamento per un costo complessivo di un milione trecentomila euro. Oltre all'elegante



entrata in vetro è stata creata una sorta di barchessa esterna delimitata da pilastri rivestiti di metallo. L'interno è composto da una sala maggiore che può contenere un centinaio di spettatori. Vi è poi una saletta posteriore e un soppalco. La sua destinazione principale sarà quella di ospitare conferenze, concerti e mostre, creando così finalmente anche a Ronchi uno spazio dedicato esclusivamente a questo tipo di attività, cosa di cui effettivamente si sentiva la mancanza. Il completamento, ora in corso, di tutta l'area della Villa verrà dato dal riassetto del cortile interno, con la creazione di un auditorium esterno e dalla sistemazione di alcuni padiglioni accanto a questo. Ad opera completata la cittadina di Ronchi potrà disporre finalmente di un complesso di edifici votati all'offerta culturale di gran prestigio e buona funzionalità.



Il Bisiac ancora in evidenza nei concorsi nazionali

Con la prosa "Badoglio", scritta in bisiac, Sergio Gregorin ha ottenuto il terzo premio al 13° Concorso Letterario della Tradizione Veneta di Bovolone (Verona).

Una manifestazione prestigiosa che, riservata a tutti gli scrittori e autori di origine veneta che vivono in Italia o all'estero, si prefigge di riscoprire, promuovere e tutelare il patrimonio culturale e linguistico della civiltà veneta, nonché le tradizioni del territorio.

La manifestazione si articola nelle sezioni: Lingua Veneta, Lingua Italiana e Premio speciale Veneti nel Mondo.

La prosa in dialetto bisiac, "Badoglio", è stata premiata con la seguente motivazione: "Sorridente e commovente racconto di due esistenze - animale e uomo- unite nella comune vicenda di fatica e di sopravvivenza, ma soprattutto nella reciproca storia di amicizia e di solidarietà. La scrittura accompagna con affettuosa simpatia l'umile avventura della vita".



La Grande Guerra raccontata da Elisa Vittori

di G.F.

Lunedì 22 novembre è stato presentato presso la barchessa di Castelvechio a Sagrado il libro "La Grande Guerra sul Carso di Castelnuovo nelle prime sei battaglie dell'Isonzo" di Elisa e Sergio Vittori.

L'evento è stato organizzato dall'"Associazione Amici di Castelnuovo" che si è proposta di valorizzare il patrimonio storico, letterario, artistico ed architettonico dell'area di Castelnuovo.

Ospiti della famiglia Terraneo-DellaValle, proprietari della tenuta, davanti ad un numeroso e qualificato pubblico, il libro è stato presentato dalla coautrice Elisa Vittori, da Graziella Fischangher e dallo storico Silvio Stock.

Dopo un'Introduzione tenuta dal presidente del Parco Ungaretti, maestro Gianfranco Trombetta, che ha ricordato la recente inaugurazione dello stesso ed ha letto un telegramma della figlia del poeta, Elisa Vittori ha spiegato la motivazione che l'ha spinta a scrivere, sia pur a quattro mani, il suo primo libro.

Elisa svolge il compito di maresciallo della Polizia Municipale di Ronchi dei Legionari ed è iscritta da qualche anno alla Facoltà di Storia dell'Università di Trieste quindi le è parso naturale collaborare con il padre alla stesura di tale impegnativo volume.

Graziella Fischangher ha fatto conoscere al pubblico la figura di Sergio Vittori, un autodidatta appassionato di ricerca storica sul Territorio, autore di numerose pubblicazioni.



Per i suoi meriti è stato insignito di numerosi riconoscimenti. Lo storico Stock ha parlato del contenuto del libro sottolineando come il Territorio fu nella Grande Guerra scenario di furiose battaglie col sacrificio di migliaia di uomini di entrambe le parti contendenti. È seguita la proiezione di un interessante ed inedito filmato sulla Grande Guerra, particolarmente apprezzato dai presenti.

Il libro presentato, fortemente voluto dalla famiglia Terraneo-DellaValle, è un testo che ogni biblioteca italiana dovrebbe possedere: è una testimonianza inedita, minuziosa sulle battaglie tenute sul territorio che oggi ospita l'azienda ed è un vanto per loro aver voluto che si immortalassero quegli avvenimenti con tale precisa ricostruzione.

Chi che parla de noi

Articolo estratto da "Il Corriere della Sera" nella quale il giornalista franco Loi mette in risalto la figura del nostro amico Ivan Crico come poeta e cultore bisiac. Un'occasione di più per far conoscere il nostro bel dialetto a livello nazionale.

Per le rime

Senti come suona bene il bisiac

di Franco Loi

«La lingua che i poeti si fingono e modellano è sempre inaudita e come tale stupisce, sollecitando emozioni nuove, e dissolve confini aprendo orizzonti impensati a ogni intelligenza sensibile all'avventuroso mistero del vivere» scrive Gianfranco Scialino nella prefazione al nuovo libro di Ivan Crico, *De arzènt zù*, raccolta di poesie in tegerstino, lingua che attraverso Trieste legava il Friuli a parte dell'Istria e che oggi sopravvive nel bisiac del Goriziano e nel mugliano di

La raccolta di Ivan Crico è scritta nel dialetto tegerstino, lingua oggi sopravvissuta nel goriziano e che attraverso Trieste legava il Friuli all'Istria

Muggia, e il critico fa bene a precisare: «Una arcaicità non sterilmente filologica e lessicografica ma coincidente con un'appropriazione dell'essenza delle cose».

Tanto più che il bisiac è la lingua naturale di questo poeta che nel 1997 ha pubblicato *Plure* a cura di Giovanni Tesio, nel 2003 *Mairani* con prefazione di Antonella Anedda e nel 2006 *Ostane* a cura di Mariuccia Coretti. Ivan Crico, che è anche pittore e disegnatore di valore, ha una straordinaria capacità di captare, attraverso i suoni, la bellezza di un paesaggio, fin quasi a sfiorare odori e colori della stagione e persino il fremere di alberi e petali di fiori: «Uarla inò in tiàra, dant l'ultima / c'isa de chelis dola che una noia / in tòl uòd l'imuar col sòu p'ingol / al butèua drènto òu de frèd, lafoèja / muarta, la scurza che simò la se fau / plai scura, e fora de chei

taì el uem / um sufis de di che no se uèd. / Chièba anarta de ramis c'ajùda». Una vocalità che dà a questa descrizione un andamento arioso, quasi uno sfarsi della natura nel movimento misterioso dell'autunno che trascorre.

Ma non solo di questo si parla nei versi del pittore-poeta. Lo sparire di un mondo è anche segno e presagio del morire dell'uomo: «là non c'è nessun monte, alberi / dove l'occhio possa trovare riposo. Sempre / qualcosa che manca, tra il riso giovane / poi, all'improvviso, il volto di chi ci ha / lasciati. Quanto presto dimenticato. Fuori / da tutto ritrovarsi senza nessuno. / Venere / un punto di luce ferma nel nero / freddo, nera aria di noi fiorita». Ma nel paesaggio delle morenti vegetazioni all'uomo ecco che un fiato di speranza, «una luce ferma nel nero», viene improvvisa a mutare tutto il lutto di quel «riso giovane» finito nel «volto di chi ci ha lasciati» in un risplendere di Venere, quasi un grido di rinascita.

E tuttavia, come sempre, mi spiace non far sentire al lettore la sciolta maestria con cui queste cose sono dette, quel suo vocalico trasalire nella descrizione delle cose e dei sentimenti e dei pensieri che sempre si muovono nel dire di Crico quasi a far da contraltare al silenzio della natura. Ma spero di aver incuriosito chi sa ascoltare.

di Franco Loi

© Ivan Crico, «De arzènt zù» (D'argento scomparso), Istituto Giuliano di storia cultura e documentazione, Gorizia, pagg. 60, € 8,00.

In dono la medaglia dei Santi Canziani

Nei mesi scorsi monsignor Mauro Belletti, già parroco di San Canzian, ha fatto dono alla nostra associazione della medaglia commemorativa del 50° anno dall'inizio degli scavi archeologici a San Canzian d'Isonzo.

Si confida che in futuro il sito sia sempre più conosciuto e valorizzato, anche in virtù delle recenti scoperte che lo hanno riportato al centro dei dibattiti storici delle nostre terre.



Tombola bisiacca

di B.P.

Dopo diversi anni la Pro Loco di Monfalcone, con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale e su invito dell'Assessore alla Cultura e nostra socia dott.ssa Paola Benes, ha ritenuto opportuno ripristinare, in Piazza della Repubblica, l'estrazione della tombola. Lo ha fatto collocandola come momento conclusivo di tutte le manifestazioni di "Monfalconestate" e la data scelta è stata quella di sabato 11 settembre con un

ricco montepremi in palio. La peculiarità di questa manifestazione, denominata "Tombola Bisiacca", è stata quella che, per la prima volta a Monfalcone, i numeri estratti venivano annunciati in bisiac e accompagnati ognuno da un detto, una massima, un modo di dire, recitato in perfetto bisiac dalla formidabile Genia Dusatti. Sul palco, oltre al presidente della Pro Loco Gian Carlo Blasini, presenti anche alcuni rappresentanti della nostra associazione in tradizionale costume bisiac.

L'evento ha avuto una notevole affluenza, sia di bisiacchi che di *foresti*. E proprio i foresti, bengalesi per la precisione, assieme ad alcune bisiacche, si sono aggiudicati i premi più consistenti.

La Pro Loco di Monfalcone, ritenendosi soddisfatta per la riuscita della manifestazione, sta già pensando ad una seconda edizione che dovrebbe essere collocata nella sua cornice più idonea, presumibilmente nell'ambito della "Festa del Vino".

La Cena Medievale in Villa De Fabris a Begliano

di B.P e M.S.

Recentemente gli amanti della buona cucina si sono ritrovati nella splendida cornice della Villa De Fabris a Begliano per partecipare alla cena medievale.

Tra i numerosi ospiti si notava un gruppo di dame e cavalieri in costume d'epoca.

Le tavole, preparate secondo i dettami del tempo (illustrati come tutto il resto da Desiree Dreos che indossava un costume dell'epoca) sono state imbandite con le pietanze preparate da Bruno Tirel, cuoco de "l'Ostaria da Bepi Meo" di S. Canzian d'Isonzo che, assieme al suo staff, ha permesso ai commensali di

calarsi in pieno Medioevo, con portate servite su piatti di pane, con acqua di fonte, attinta da secchi di rame, e del buon vino. I commensali hanno mangiato prevalentemente con le mani o con cucchiari di legno.

Tra un piatto e l'altro il *giullare di corte* ha deliziato i commensali con novelle del Boccaccio ed altri autori; la dott.ssa Dreos ha spiegato il galateo da tenere in queste occasioni ed ha raccontato di come si svolgeva la vita all'epoca mentre il gruppo degli sbandieratori di Conegliano Veneto dava prova della sua abilità.

Sotto le decorazioni, ispirate dalle ceramiche dei Della Robbia, erano presenti il Sindaco ed alcuni Assessori del Comune di S. Canzian, i proprietari della Villa, diversi nostri soci, e tanti altri appassionati.



Tesseramenti 2011 Un ano cu' l'ACB

Anca sto ano se invita tuti i soci che ghe tien a le nostre radise e che vol contribuir a tignir in pie la Sociazion Cultural Bisiacca a renovar la tèssara che par sto ano la sarà de 15 euro.

No xe tant anca parché a ogni socio ghe rivarà casa al "Lisonz" e l varà dirit a ver

gratis l'annual "Bisiaccaria" e al scont su tute le publicazion de la sociazion.

Come senpre se pol notarse in sede ogni mèrcul dopomagnà, de le 15.00 a le 17.00 opur ciamando al 3334608411.

Anca par quei che ga renovà la tèssara ta i ani passadi ma no i xe vignudi a ciorse al "Bisiaccaria" e le altre publicazion che ghe speta, i lo pol far al mèrcul o ne pol ciamar al 0481 476107. Ve spetemo!



pìrule de bisiàc

FORME AFFERMATIVE

Quarta coniugazione, desinenza in *-ir*, verbo **SINTIR**

INDICATIVO			
Presente		Passato	
<i>mi sinto</i>	io sento	<i>mi go sintù</i>	io ho sentito
<i>ti te sinte</i>	tu senti	<i>ti te qa sintù</i>	tu hai sentito
<i>lu 'l sinte</i>	egli sente	<i>lu 'l qa sintù</i>	egli ha sentito
<i>ela la sinte</i>	lei sente	<i>ela la qa sintù</i>	lei ha sentito
<i>noi sintimo</i>	noi sentiamo	<i>noi vemo sintù</i>	noi abbiamo sentito
<i>voi sinti</i>	voi sentite	<i>voi ve sintù</i>	voi avete sentito
<i>lori i sinte</i>	loro sentono	<i>lori i qa sintù</i>	loro hanno sentito
<i>lore le sinte</i>	loro sentono	<i>lore le qa sintù</i>	loro hanno sentito
Imperfetto		Trapassato	
<i>mi sintivo</i>	io sentivo	<i>mi vevo sintù</i>	io avevo sentito
<i>ti te sintive</i>	tu sentivi	<i>ti te veve sintù</i>	tu avevi sentito
<i>lu 'l sintiva</i>	egli sentiva	<i>lu 'l veva sintù</i>	egli aveva sentito
<i>ela la sintiva</i>	lei sentiva	<i>ela la veva sintù</i>	lei aveva sentito
<i>noi sintivisi</i>	noi sentivamo	<i>noi vèvisi sintù</i>	noi avevamo sentito
<i>voi sintivisi</i>	voi sentivate	<i>voi vèvisi sintù</i>	voi avevate sentito
<i>lori i sintiva</i>	loro sentivano	<i>lori i veva sintù</i>	loro avevano sentito
<i>lore le sintiva</i>	loro sentivano	<i>lore le veva sintù</i>	loro avevano sentito
Futuro semplice		Futuro anteriore	
<i>mi sentirò</i>	io sentirò	<i>mi varò sintù</i>	io avrò sentito
<i>ti te sentirà</i>	tu sentirai	<i>ti te varà sintù</i>	tu avrai sentito
<i>lu 'l sentirà</i>	egli sentirà	<i>lu 'l varà sintù</i>	egli avrà sentito
<i>ela la sentirà</i>	lei sentirà	<i>ela la varà sintù</i>	lei avrà sentito
<i>noi sentiremo</i>	noi sentiremo	<i>noi varemo sintù</i>	noi avremo sentito
<i>voi sentirè</i>	voi sentirete	<i>voi varè sintù</i>	voi avrete sentito
<i>lori i sentirà</i>	loro sentiranno	<i>lori i varà sintù</i>	loro avranno sentito
<i>lore le sentirà</i>	loro sentiranno	<i>lore le varà sintù</i>	loro avranno sentito

CONGIUNTIVO			
Presente		Passato	
<i>che mi sinto</i>	che io senta	<i>che mi gàpio sintù</i>	che io abbia sentito
<i>che ti te sinte</i>	che tu senta	<i>che ti te gàpie sintù</i>	che tu abbia sentito
<i>che lu 'l sinte</i>	che egli senta	<i>che lu 'l gàpie sintù</i>	che egli abbia sentito
<i>che ela la sinte</i>	che lei senta	<i>che ela la gàpie sintù</i>	che lei abbia sentito
<i>che noi sintimo</i>	che noi sentiamo	<i>che noi vemo sintù</i>	che noi abbiamo sentito
<i>che voi sinti</i>	che voi sentiate	<i>che voi vè sintù</i>	che voi abbiate sentito
<i>che lori i sinte</i>	che loro sentano	<i>che lori i gàpie sintù</i>	che loro abbiano sentito
<i>che lore le sinte</i>	che loro sentano	<i>che lore le gàpie sintù</i>	che loro abbiano sentito
Imperfetto		Trapassato	
<i>che mi sintisse</i>	che io sentissi	<i>che mi vesse sintù</i>	che io avessi sentito
<i>che ti te sintisse</i>	che tu sentissi	<i>che ti te vesse sintù</i>	che tu avessi sentito
<i>che lu 'l sintisse</i>	che egli sentisse	<i>che lu 'l vesse sintù</i>	che egli avesse sentito
<i>che ela la sintisse</i>	che lei sentisse	<i>che ela la vesse sintù</i>	che lei avesse sentito
<i>che noi sintisse</i>	che noi sentissimo	<i>che noi vesse sintù</i>	che noi avessimo sentito
<i>che voi sintisse</i>	che voi sentiste	<i>che voi vesse sintù</i>	che voi aveste sentito
<i>che lori i sintisse</i>	che loro sentissero	<i>che lori i vesse sintù</i>	che loro avessero sentito
<i>che lore le sintisse</i>	che loro sentissero	<i>che lore le vesse sintù</i>	che loro avessero sentito

CONDIZIONALE			
Presente		Passato	
<i>mi sentirò, sentirè, sentirà</i>	io sentirei	<i>mi vario sintù</i>	io avrei sentito
<i>ti te sentirà, sentiria</i>	tu sentiresti	<i>ti te varie sintù</i>	tu avresti sentito
<i>lu 'l sentirà, sentiria</i>	egli sentirebbe	<i>lu 'l varie sintù</i>	egli avrebbe sentito
<i>ela la sentirà, sentiria</i>	lei sentirebbe	<i>ela la varie sintù</i>	lei avrebbe sentito
<i>noi sentirisè</i>	noi sentiremmo	<i>noi varisse sintù</i>	noi avremmo sentito
<i>voi sentirisè</i>	voi sentireste	<i>voi varisse sintù</i>	voi avreste sentito
<i>lori i sentirà, sentiria</i>	loro sentirebbero	<i>lori i varie sintù</i>	loro avrebbero sentito
<i>lore le sentirà, sentiria</i>	loro sentirebbero	<i>lore le varie sintù</i>	loro avrebbero sentito